



IMAGINE.

Il potere dell'immaginazione nell'educazione che cambia

IL DESIDERIO - TECNICHE NARRATIVE

Da quando è nata, la psicoanalisi ha non solo dialogato con la letteratura, ma l'ha influenzata e plasmata: il breve percorso che proponiamo è una rassegna di quei casi in cui psicoanalisi e letteratura hanno viaggiato insieme.

Letteratura e psicoanalisi

Zeno Cosini, in *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, tenta ripetutamente di smettere di fumare: la sua è una storia di ultime sigarette continuamente accese, mentre è sorvegliato da un padre che vorrebbe aiutarlo a uscire dal vizio ma che, suo malgrado, ottiene a ogni raccomandazione l'effetto contrario. Zeno vive un costante senso di colpa per qualcosa che non conosce: le sue ultime sigarette, fumate alla faccia dei rimproveri del padre, sono lo specchio del rapporto complesso e mai risolto che egli ha con il genitore. Questa difficoltà di relazione si acuisce quando, in punto di morte, il padre gli tocca il volto (è una carezza? Uno schiaffo? Perché il padre lo sta condannando? si chiede Zeno): questo rapporto tormentato sfocerà nella nevrosi che Zeno tenterà vanamente di curare andando dallo psicoanalista e scrivendo quella testimonianza sulla propria malattia che è appunto *La coscienza di Zeno*.

Il romanzo di Svevo è del 1923, e non è un caso: l'inizio del Novecento è l'epoca in cui la letteratura comincia a proporre personaggi sempre più tormentati, che gli scrittori indagano con l'intenzione di scoprirne le nevrosi, le turbe e i pensieri più reconditi e nascosti. Questa attitudine è almeno in parte figlia di alcune nuove strade aperte nel pensiero e nella psicologia: il medico austriaco Sigmund Freud (1856-1939), infatti, a cavallo dei due secoli ha fondato la *psicoanalisi*, un metodo di cura dei disturbi mentali che si rifà al principio che il comportamento



dell'individuo non è semplicemente il prodotto di scelte razionali e consapevoli, ma è condizionato da una sfera oscura della psiche: l'inconscio.

Per Freud, è nella famiglia che bisogna cercare molti dei motivi scatenanti alcune malattie e instabilità psichiche. Per questo egli ha indagato la dinamica dei rapporti inconsci che si instaurano tra genitori e figli: la madre rappresenta l'origine della vita; il padre è l'autorità, ma nel contempo è l'ostacolo da superare per abbandonare la condizione dell'infanzia, diventare adulti e conquistare l'identità individuale.

Oltre a "scoprire" questi segreti tormenti, Freud ha anche trovato per loro dei nomi evocativi: quello che abbiamo appena descritto, per esempio, è il «complesso di Edipo»: Freud trae dalla tragedia *Edipo re* (430-420 a.C.) di Sofocle l'immagine perfetta per descrivere il particolare attaccamento che il figlio maschio sviluppa nei confronti della madre, e per contro, l'ostilità verso il padre, sentito come un rivale in amore. Edipo infatti, in modo del tutto inconsapevole (Freud direbbe: «inconsciamente»), uccide il padre Laio e sposa, senza sapere chi realmente lei sia, la madre Giocasta. Il complesso meccanismo di sentimenti generato da questo tipo di conflitto può far nascere a sua volta senso di colpa e paura, o desiderio, di essere puniti.

Così, per esempio, nel 1919 lo scrittore praghese Franz Kafka scrive una *Lettera al padre* in cui racconta apertamente come la sua vita sia stata costruita in reazione alla figura ingombrante e oppressiva del padre: per colpa sua, Franz ha difficoltà a comunicare, fatica a innamorarsi e *non è capace* di sposarsi (sposarsi significherebbe infatti creare una famiglia e, dunque, instaurarvi le dinamiche insane che lui stesso ha vissuto nell'infanzia).

Il simbolismo mitico e letterario ritorna nei lavori che Freud dedicò al parricidio: oltre a Sofocle, sono *l'Amleto* (1602) di Shakespeare e *I fratelli Karamazov* (1880) di Dostoevskij i modelli attraverso cui lo psicoanalista delinea la personalità di chi uccide l'ostacolo alla propria libertà – il padre.

Ma esistono anche libri che, invece dell'uccisione, a volte simbolica, del padre, mettono in scena l'elaborazione del lutto per averlo perduto: è il caso di uno dei grandi capolavori della letteratura italiana, *Il male oscuro* di Giuseppe Berto – da cui Mario Monicelli trasse un film nel



1990. Scritto nel 1964, il romanzo, in parte autobiografico, è il resoconto – scritto con la tecnica del *flusso di coscienza* – della psicosi scatenatasi nel protagonista in seguito alla scomparsa del padre e alla scoperta del metodo di cura psicoanalitico. Scritto con pochissima punteggiatura, il romanzo costringe il lettore a entrare nella mente di chi racconta e a seguire passo passo tutte le contraddizioni, gli sbalzi d’umore e le disperazioni del narratore.

Dunque nevrosi, parricidio, rapporti parentali irrisolti, umor nero: i temi della psicoanalisi sono i temi della letteratura. Sembra che i romanzi *raccontino* ciò che gli psicoanalisti *analizzano*, in un continuo gioco di specchi che dovrebbe far capire ai ragazzi che, in realtà, non esistono diverse discipline, ma solo diverse declinazioni e interpretazioni del modo in cui gli uomini stanno al mondo. La psicoanalisi si nutre di letteratura e la nutre, il cinema esiste se viene prima “scritto”, la musica e la fotografia dialogano con le lettere in un rapporto così stretto da far pensare che, in fondo, tutte le forme di espressione derivino da un principio comune e si differenzino soltanto per gli strumenti con i quali sono messe in atto.

Altre opere che appartengono al genere psicologico:

Fëdor Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, 1864

Henry James, *Ritratto di signora*, 1881

August Strindberg, *Inferno*, 1898

Virginia Woolf, *La signora Dalloway*, 1925

Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, 1926

Friedrich Dürrenmatt, *La promessa*, 1957

Patrick McGrath, *Follia*, 1996

FILM:

James L. Brooks, *Qualcosa è cambiato*, 1997

Christopher Nolan, *Memento*, 2000

Brad Anderson, *L’uomo senza sonno*, 2004